# FINZIONI

TESTI

VITIELLO - SASSO - ERCOLANI

MANILDO - VERDINO

UN INEDITO DI CORTÁZAR

INTERVENTI

VERDINO - GIANGOIA - MASOTTI

### Indice

- 5 Ciro Vitiello Apocalipse, primo
- 12 Luigi Sasso E' pericoloso sporgersi
- 18 Stefano Verdino Nulla mai vincerà l'orrore
- 24 Giuseppina Manildo Sigmate sidearms
- 25 Nochted tongue
- 26 From the Ditch
- 27 G. M. Scrittura & maschera
- 28 Lettera-agonia
- 30 Marco Ercolani Il lineiaggio della fuga
- 43 Un inedito di Cortázar
- 44 Julio Cortázar Lucas, le sue lotte con l'idra
- 46 Stefano Verdino La camera del naufragio
- 56 Rosa Elisa Giangoia Questioni di Misura
- 62 Stefano Masotti Vista e vedute
- 69 Libri
- 72 Riviste

# FINZIONI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI LETTERATURA

dimes genovese editore

## Stefano Verdino Nulla mai vincerà l'orrore

Sesta addizione: evitare di pensare a cose piacevoli e allegre, come al paradiso, alla resurrezione, ecc..., perché ogni considerazione di gioia o di allegria impedisce di sentire pena, dolore e lacrime per i nostri peccati: prefiggersi, invece, di voler sentire dolore e pena, ricordando preferibilmente la morte, il giudizio (1)

Per S. Ignazio l'anima è assente alla sua costruzione. "Non coerceri maximo, contineri tamen a minimo, divinum est" (2). Perciò è solo da un attento esercizio sul corpo che la possiamo intendere. L'esercizio è una delle figure della tortura. Tutto qui è dovuto a Barthes, ma Barthes è un adepto sadista che insegna a godere di S. Ignazio, semplicemente. L'esatto gesuita gode, certamente, ma non dimentica di soffrire e torturare (3). Così ricorda la sesta addizione; ma ciò è oltre l'evidenza dei contenuti. Perché la prima tortura è nel suo linguaggio, nell'invenzione di una lingua che Barthes gli ha scoperto. Questa lingua non ha vuoti o spazi perché migliaia di segmenti, combinati tra loro in assoluta necessità, corpono tutta la superficie. Anche l'opera parla questo linguaggio, la lingua segreta dell'opera, udibile al fondo, è sempre la lingua suadente imperativa di S. Ignazio. L'abolizione del caso e il privilegio dell'eterno ne sono le scarne regole, il desiderio e l'attesa della morte, cioé l'amore, i soggetti.

I cavalli diedero uno strappo tirando ciascuno una delle membra per diritto, ogni cavallo tenuto da un aiutante. Dopo un quarto d'ora la stessa cerimonia, e infine dopo numerosi tentativi si fu obbligati a far tirare i cavalli: ossia quelli del braccio destro verso la testa, quelli delle cosce girando indietro dalla parte delle braccia, il che gli ruppe le braccia alle giunture (4).

questo forse raccontava con gioia Foucault la sera nella stanza rossa del castello; quando la luce debole e inquieta del camino aveva reso difficili gli oggetti, ripeteva "costruire l'opera è come smembrare il corpo di un uomo; la costruzione — nell'opera — è tortura e culmina a volte, in Holderlin (in Celan anche con raggiunta perfezione), nella sua fine, la distruzione. Il testo taglia le parole dal germinare del linguaggio, l'opera le costringe nel suo spazio chiuso che intende puro. Se nel linguaggio domina la convenzione e la parola è controllata dai poteri; nell'opera la parola non subisce piú l'umiliazione dei poteri che ne svilisce lo spessore, ma la sua esaltazione deve sottostare alla tortura della letteratura, come nel corpo di Damiens le ossa hanno parlato solo al momento di spezzarsi"

Il caldo vento che cancella il linguaggio nell'opera là dove crediamo di avere parole ci attraversa una virtuale corrente di fuoco (5) non ha la sua origine da una fonte inviolata nel bosco, ma dal correre frenetico delle mie mani ferite dalla letteratura. La letteratura è divenuta talmente smisurata da non consentire piú esperienza del mondo, ma solo di se stessa. Anche l'origine è succhiata nel tema del preludio dei *Die Meistersinger*: tutto lì lì è perfetto, ma tutto è anche l'immagine apollinea — Beatrice — che la poesia ha dato di sé; questo è il godimento, ma il godimento non prolifera: è il risultato della tortura piú fine, quella che per S. Ignazio porta all'anima piú fulgida. Così la bellezza dell'opera anche se non è precisamente la menzogna, come i Novissimi, tuttavia non può dimenticare la menzogna (da Landolfi a Conte).

Ma perché la tortura? Vi è un suo bisogno contingente e polemico, quando la poesia ostenta il sorriso di un istinto, di una vitalità dal fetido ventre (la vitalità conosce solo le vie della morte). Vi è una sua possibile prospettiva, perché dove più alto è lo strazio che si compie nell'opera è più facile raggiungere il delirio della sua libertà e dimenticare. La funzione della tortura nell'arte si iscrive negli attributi divini non in quelli della polizia: far dimenticare la propria madre, dimenticare la propria ricchezza. La lingua di S. Ignazio abolisce l'oscillazione casuale di tempo e spazio incorporandoli nella propria sintassi senza vuoti che li raddoppia come specchi: in questa loro fine diventano infiniti. Allo stesso modo

l'opera di linguaggio è il corpo stesso del linguaggio che la morte attraversa per aprirgli quello spazio infinito dove i doppi si ripercuotono (6)

Scrivere è sicuramente morire. L'uomo muore nell'auto da fé linguistico di S. Ignazio, ma la tortura promuove sempre un corpo glorioso. Il linguaggio tagliato e raddoppiato nell'opera, proprio nel suo essere limite, dirama la sua gioia infinita

Di queste vie che inseguono il ponente, una v'ha (quale, ignoro) che ho varcato per la postrema volta, indifferente e senza presagirlo, assoggettato a Chi prefigge onnipotenti norme e una misura rigida ed arcana alle ombre, alle chimere e alle forme che ordiscono e disfanno questa trama (7).

Sembra la chiarezza di un teorema: quanto piú Borges afferra i limiti e chiude il testo nella rima, tanto piú incombe l'infinito, e con l'infinito i vuoti e le assenze. Il testo è davvero il martire che cade sotto i colpi dei persecutori. E come i martiri, la sua morte non cessa di replicarsi, diversa. Nè c'è opera chiusa o aperta perché il suo sesso è ermafrodito. Così la ragazza bionda sul cui corpo tutti avevano riconosciuto i segnali di infami percorsi, appariva, ora nel vento e nella luce, sulla roccia di Edimburgo, immagine sola. I suoi due volti non combaciavano mai, l'inesattezza era il suo poter ancora parlare; ma agli occhi che più la desideravano mostrò il suo tenero ventre ferito. L'emorragia apre.

Il vento leggerissimo della sera non portava più il forte odore dei cadri sulla mia nave ferma, ma recava alla sua calma le voci distinte degli uomini che sulla loggia della villa di Fassolo, sobriamente

"... non, non voglio dire questo. La ricerca, l'importanza della tecnica nella poesia. Non voglio dire questo o difendere un estremo strutturalismo, che forse si può anche difendere: non è questo. Volevo dire che non potete cancellare la violenza dalla poesia, perché in quanto costruzione, caro Cecil, c badate non tecnica – in quanto costrizione di discorso e opera è necessità e non liberazione. No, la poesia non libera niente" "Porta e Zanzotto hanno lavorato, come voi dite carissimo Essex, sulla costruzione sulla violenza sulla tortura, ma penso per liberare il linguaggio, non per tagliarlo o ucciderlo, come, mi pare, voi intendete. Inoltre sono diffusi i segnali della liberazione della poesia ora che l'esperienza di uno spazio poetico davanti e contro il reale sembra tramontare nella morte che tutti conclamano (8) dello specifico letterario, in effetti consumato definitivamente dai Novissimi" "E poi, nobile Essex, la poesia ha scoperto adesso di potere essere un comportamento sociale, la sua capillare diffusione, la sua fecondità attestano la sua riappropriazione dell'esperienza, che voi negate, e ne fanno un discorso non costretto ma alternativo" "Bacone, non so se voi siete un uomo pietoso o un traditore. Le vostre idee possono essere la trepida illusione della pietà, in queste emergenti ondate di vita, oppure nuovamente, mascherano il dominio del potere con i suoi ordini, i suoi programmi. Ma la poesia non conosce né la pietà né la servitù. Conosce solo la parola nuova, la prima volta, la donna appena violata. Per questo non vedo la sua diffusione ma la sua rarità. Viviani, perché la sua parola è sempre l'ultima, l'estrema e corre sul margine nero della poesia, vive come un fantasma verso la luce che acceca e la notte imminente. Non so seguire De Angelis nella sua indifferenza, nel suo pianissimo, amo il rumore e il frastuono (forse è possibile un'ultima mimesi, simile e diversa da quella di Conte? ), ma nella sua campagna io vedo sempre l'uccisione infallibile, la mossa brusca che sconvolge le parole ben oltre la loro cipria apparente, forse la poesia ora piú nuova, una poesia che sa di non servire il linguaggio, caro Cecil, ma il contrario, né credo che la trasparenza che pochi mesi fa Porta chiedeva alla poesia (9) sia solo relativa al linguaggio, ma trasparenza come fine dei falsi e opachi dei - i vostri, Bacone - fine delle domande e dei programmi, fine delle illusioni che non sono sogni di desiderio e nostalgia" "Eppure i tempi sono ben diversi – fortunatamente – dalle vostre teorie fradice di decadenza. La poesia come pratica quotidiana smentisce le vostre mistiche visioni" "Vedete Bacone, che si cerchi di sopravvivere o vincere (chi può dirlo? ) con la parola-musica e la sua inermità dopo che le parole pesanti hanno perduto la conquista del mondo (essendo da questo già conquistate all'origine) non è affar nostro. Il sole non chiuderà i miei occhi. Le mie mistiche visioni - come voi le chiamate - non riguardano la fede ma solo il rito, cioé la semplice descrizione di una macchina reale che però non fu mai costruita. Decadenza? Vi ricordo che la tortura promuove un corpo glorioso non un corpo flaccido e macilento: infine, la poesia parlerà sempre per un suo lembo fermo e mille margini volanti, per questo anche in questi tempi avversi amo la letteratura" "Il sole cala e chiude i nostri occhi; fra poco saremo muti, Essex, ma vi racconterò ancora l'alba della Regina. Da giovane la Regina, prigioniera nella Torre, fu quasi sedotta dai carcerieri. A ognuno dava appuntamento sotto la quercia a pochi minuti di distanza, quei pochi istanti servivano sempre a fissare solo un successivo appuntamento, perché il sopraggiungere degli altri disturbava la desiderata consumazione. Una volta che questi progressivi slittamenti avevano reso vivido in ciascun sogno il desiderio, ella fissò un unico appuntamento, nella sua assenza. Tutti si trucidarono l'un l'altro. Con il loro sangue, sulla loro pelle, lei scrisse poesie dolcissime".

"E' vero, Cecil, quello che ora importa è inventare. Occorre un tema e variarlo. La variazione è cifra della tortura e del valore. Su questo Brahms mi ha scritto una lettera precisa

Mi capita di fare delle riflessioni sull'arte della variazione. Bisognerebbe usare quest'arte con più rigore e purezza. Gli antichi conservavano strettamente il basso, che cra in fondo il loro vero tema. Tuttavia sembra che i moderni (noi due!) dovrebbero — l'espressione esatta mi sfugge — scavare maggiormente il loro tema. Noi conserviamo con troppa preoccupazione la melodia, non la trattiamo con sufficiente libertà. Noi non creiamo qualcosa di sufficientemente nuovo con essa; non facciamo che sovraccaricarla, cosa che impedisce di riconoscerla per quello che essa è (10)

Un tema esterno perché la poesia non ha piú il suo tesoro. Forse un movimento dal racconto fantastico di strage e morti, perché se la coscienza piú alta di un tema è essere specchio della sua forma è importante anche la violenta storia che governa la nascita del testo dove costruire è seppellire".

#### Note

- (1) S. IGNAZIO DI LOYOLA, "Esercizi spirituali", tr. G. Di Gennaro S. J., Roma Edizioni Paoline, 1978, p. 113.
- (2) frase attribuita a S. Ignazio cfr. R. BARTHES, "Sade Fourier Loyola" (1971), tr. it. Torino Einaudi 1977, p. 53.
- (3) L'assenza di masochismo svisa a Barthes l'esatta pratica gesuitica: "Il godimento della scrittura è soffocato a malapena dalla serietà delle rappresentazioni ignaziane" (P. XIV).
- (4) A. ZEVAES, "Damiens le régicide", 1937, cit. in M. FOUCAULT, "Sorvegliare e punire" (1975) trad. it. Torino Einaudi 1978, pp. 6-7.
  - (5) M. BLANCHOT, "Lo spazio letterario" (1959), tr. it. Torino Einaudi 1975, p. 31.
- (6) M. FOUCAULT, "Il linguaggio all'infinito" (1963) in "Scritti letterari", tr. it. Milano Feltrinclli 1971, p. 77.
- (7) J. L. BORGES, 'Limiti', in "Carme presunto e altre poesie", tr. U. Ciancolo, Torino Einaudi 1969, p. 161.
  - (8) Cfr., pur nelle differenze, gli interventi di Spinella, Paris e Mauri in "tabula", 1, 1979.
  - (9) Nell'intervento su "tabula", 1, p. 95.
  - (10) Cit. in R. GOLDRON, "Brahms", tr. it. Roma, Edizioni Paoline, 1971, pp. 122-23.

# Stefano Verdino La camera del naufragio

I (aria)

La mano che la nebbia ritrasse dal viso e gli occhi si diffondevano nella chiarezza gli assalti di tempesta cominciavano ai lembi verso il centro era perduto nel delirio come inizio ombre di movimento oltre come Lorna, opaca, nella memoria quasi l'acqua di un fiume ora un foglio scendeva fuoco sulle pareti, sull'orlo di una nave, vuota, nel mare calmo la mano traccia un movimento oltre i nodi del dividere il foglio come la tosse morta con la cenere: si sapeva del caldo fiume, lentissimo, al di là della parete, forse sotto la luna anche l'infinito può essere tomba e la penna come una donna voluta e bella innerva una linea solo una linea mentre si spegnevano nel buio le pagine dei volumi, e un vento (dove) giungeva fino alle guance sudate per ricordare la stagione della dolcezza. Dileguata. La nave immobile, sempre, sul mare calmo, sotto la notte delle vele bianche come una carta poi macchiata di sangue nelle sue pieghe: la linea, a questo punto, era divenuta curva ma una mano piena di vene e di chiazze da tempo scorreva il bracciolo di una poltrona: le ombre dei piccoli animali tremavano la retta nell'ondulamento luminoso del mare da tempo le lame accecavano con il loro bagliore e il vento alimenta la tempesta e impediva di procedere: la pagina era ferma al dolore mosche, zanzare le lumache la strisciavano gommosa attraverso: quella mano scorreva con piú impazienza. E nelle difficoltà, nell'affanno

forse fermando con funi e catene lo specchio ecco già nella bocca cresceva una pasta di nuovo alonata rinveniva una curva, piú curve, scomposte, là oltre la poltrona si vedeva la porpora, il damasco, i marmi il vento sommuoveva le tende verso il giardino a un passo il tamburo era il ritorno nella sua simmetria, la figura piú esatta del tempo dietro la condanna, sugli scacchi il vento cessava lo specchio quasi immobile, forse tra le curve moltiplicando non piú impedite da un soffio contrario scendevano e cadono verso il margine il limite che chiudeva quella dilatazione sgorgava ancora sangue dalla bocca e macchiava il foglio il sangue mosche incollate dentro questa sostanza e il pavimento della sala: ora vuoto. Perché una cifra poteva ancora bruciare lo zucchero? La sedia, tutta la sala, assalite dal culmine del vuoto all'improvviso un vento leggero muoveva la porpora spezzate cadendo le vele coprivano lo specchio, il lenzuolo è macchiato di sangue.

#### II (recitativo)

In principio abbiamo riconosciuto lo specchio per cui noi che siamo prima saremo sempre dopo di voi

così dice la Legge dell'alfa e l'omega

mentre voi siete in mezzo come una nave è circondata dal mare.

I prîncipi non devono perdere di vista gli altri in modo da non proteggerli. Hanno, i principi, responsabilità verso costoro come il vento mette in moto le vele.

Ma l'errore dilaga come la lite dei marinai davanti al tesoro.

I principi non devono permettere.

L'errore colpisce il corpo.

Occorre che i principi si preoccupino di tutelare.

Quanto piú il corpo sarà custodito dal principe, tanto piú forte sarà la sicurezza e la fortuna di quel corpo come la tempesta assicura la nave della cupidigia del tesoro.

Così i principi custodiranno quei corpi per la loro castità.

La castità è frutto di castigo.

Il castigo dei corpi non deve essere immoderato in maniera che non si

produca danno tale da impedire un bene maggiore.

E' certo che si deve spingere alla contemplazione del vero

impedire gli inganni della deviazione e del vuoto proibire l'uso di associazioni non logiche

come la visione di una tempesta su un mare calmo

eliminare la visione

occludere la vista, rinchiudere

segregare

augurare che la vista murata sia felice alimento alla contemplazione del vero. Comunque ciò riguarderà la singola libera coscienza liberissima una volta che le sarà interdetto l'attività di scrittura senza che si avverta il peso di una menomazione come la vela strappata dalla tempesta.

Anzi sarà necessario fornire fogli e volumi

ma fogli e volumi ovunque scritti con le parole della Legge,

che non si trovi alcuno spazio bianco

come una nave vuota del suo equipaggio e quindi perfetta.

La Legge è molto umana:

che ogni discorso non sia senza logica né possesso per questo ci firmiamo: Io il Re.

#### III (cabaletta)

Nel miele erano i corpi sommersi dove suonavano la bianca collana di perle sospesa su un filo consumato dal fuoco che costruiva passaggi per la tua voce giunta tra insetti e armi al lido sopra capelli e acqua nella polvere potevano resistere al vento che strappava le radici del tuo sogno in cui da un alto muro la mano bianca scremava nel vuoto le formiche non uniformi nella caduta, ma quasi una nube di sabbia che il soffio dei venti nemici ti aveva arrossato negli occhi, la vendetta — la luce — di un tempo diverso che gonfiava il tuo nome, Lorna.

```
IV (arioso)
   Oltre lo specchio i terreni cominciavano a spostare le spade fino
   all'ultimo
                        suono
                              di anche
                                fuggiaschi e rose
 colpi incrostati
                                    della
             alle pareti animavano il
                                               camelia
                      spostava verde
   come una carrucola
                              colonne d'acqua nella
   cavità della nave sommersa dall'
                               delle vene
                              amaro sue
                          colato dalla
               oltre il grasso carta
                         nel
                                            legno
  come una palla
                         lanciata e ribattuta senza e vento e suono
secondo il dettato della penna
  scrivere come olio tra la sua punta e la pasta bianca dolce
                            oltre nessuna differenza
               mancavano gli scogli e
              il frangersi mancavano
  con affanno a prendere
                                      con affanno a rapire
                       strappare
  evidente
          la pasta del foglio percorsa da vene filose la trama
                                            troppi lacerata
                               il bianco
                                                   tragitti
                                        unto dai
                                                 della mano
mancava, mancava
            palmi precipitati contro il tavolo
 rosso,
                   rosso a tratti
```

sangue

i marinai morivano soffocati dal sangue, dalla spuma che

turava loro le orecchie e i loro gridi

mentre sulla nave

molto

```
mancava, mancava
             ai battiti
          in aria polvere
  fogli mosche e
  desiderio e e di schianto spezzata
   capelli
                                    la carena
sgorgava sui flutti il sangue degli uomini e l'acqua chiara cadeva
                                    scendeva
 cadeva sommersa la madre sommersa
                       sommersa gli occhi chiusi
             del suo sapere
   voce, voce (ma la propria) sentire: urlare, assordarsi
 scendeva sommersa la madre sentiva
       solo il suo corpo
  la terra scendeva sommersa
 non sentiva dai flutti
   occhi chiusi
                              affonda, affonda
 lambita dal sangue nel sonno
  fino agli non udiva piú
  il canto
  non udiva
 affonda nel sonno che chiude il suo sapore vetri)
  (aprire
    infrangere
                               affonda nel sogno
  lenta affonda, madre, nel sonno
   sentiva il suo corpo, non le cose
  nè grilli nè zanzare nè acque
  verde, solo verde assoluto silenzio
                                       e buio
  nel sonno che chiude il sapere soffocato dal sangue
  velluto e pietre, solo velluto e pietre
come
   la morte
       per soffocamento
       l'asfissia di vedere
```

```
come
   la morte
         per soffocamento
                     l'asfissia
                           di vedere
                                   scendere
                                         affondare
                                 alberi
                                                 sommersa
di vedere
                         strusciare i
       il vento e il demonio
                                         dannati
 non
           un'eco
                       non un soffio nel sogno non
                                contempla
                                                mia
                                                  fine!
                       Hinab!
```

#### V (finale)

La palude e il canneto sono dentro la mia voce. Anche se la mia corsa scuoteva scomposto il mio corpo, e gli occhi si infossano esausti nel cielo e nel fango, profondo la caduta affogando le perle nell'acqua precipito leggo lentamente gli uomini risata i loro vetri chiudendo i flutti nel segreto della loro casa sorpresero la guerra. Tutti i movimenti, la pietra sbarrando il passo, le porte inondano i numeri e agonia coperta dalla neve piú fredda (c'erano, è inevitabile). À metà del colle vidi le forme indefinite dal vuoto come il buio che stacca solo un ramo dalla foresta le loro lance, lo stendardo verde, i cappucci sbranano come nel cinema le pareti davanti il verdescuro di una terra mite. A ogni passo potevo cadere dentro il mio corpo libero il luogo mangia l'ordine cui ero sacrificato non potevo cedere, vendere la mia carne a loro e contrirmi. Questo pensiero come altri era disturbato dagli schiaffi della carne che si muoveva floscia nella follia più inclinata. La mia pelle mi copriva ancora: perfezione di un volto chiuso Adesso (il sole non li accecava piú) le frecce fischiavano vicino al mio corpo, era dissolto l'anello che disse: cerchio divora fili, la carne cotta nei forni, e i loro menti unti dopo il banchetto, sedendo oltre la vista impiumata ma sempre pronti a sgozzare il primo servo e bere il sangue che si sfila straziato, la stoffa colorando il ghiaccio teso a controllare i loro movimenti. Mio corpo cresce nella corsa. Mi strappavo i vestiti, quando ai cani fu comandato l'assalto. I passi avevano sepolti i rami spezzati,

lanciato alla sua vista nel tempo dell'urna il godimento verso una carne tenera come un sentiero confuse ride ai suoi morti. Sapevo anche i volti degli altri: sudati sotto i cappucci, affannati sulla salita la cenere colava nella loro gola. Ero dentro il fumo. Toccherò i corpi arrostiti che si sfasciavano a brani sulla mia corsa. Loro sarebbero caduti, alcuni, in quelle pozze putride. Interrompere voleva dire sempre vita, aperto le canne mi rigavano la vista, appannati gli occhi avevano ancora guardato necessario il punto definitivo: i miei persecutori senza più volti, assassinio solo le loro insegne e i simulacri di una gerarchia, anche i cani si erano perduti, nè mi avevano morso. Così le canne bianche sono infinite attorno al mio corpo. L'ombra nasce sempre dalla vista più scura dei tagli che allargavano l'ultima intelligenza. Schizzato di sangue e fango portavo il mio corpo lontano. Quando al giro piú folto del canneto, quando si generò nera la parola piú forte, quando l'acciaio delle canne stava per spezzarmi gli occhi, sono ora senza piú nessuna goccia, non posso rubare mentre mi piego nelle sue mani e il loro volto è fasciato chiuso nel suo silenzio e nella sua immobilità in un ordine irrevocabile in questo momento le lame chiudono i miei occhi.

Giugno-luglio 1979

## dimes genovese editore

#### Redattori

Domenica Bifoli Marco Ercolani Ernesto Franco
Rosa Elisa Giangoia Giuseppina Manildo Stefano Masotti
Santino Mele Ida Merello Luigi Sasso
Antonio Scolari Renato Venturelli Stefano Verdino

Responsabile Anna Pisani

In attesa di autorizzazione n. 0 dicembre 1979

#### Redazione e Amministrazione

Via Sinibaldo Scorza 1/7 - 16136 Genova tel. 010/214.405 Via S. Martino 63/26 - 16131 Genova tel. 010/313.587

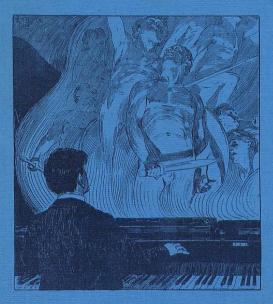
questo numero Lire 3.000

abbonamento Lire 8.000 (ai tre numeri annuali)

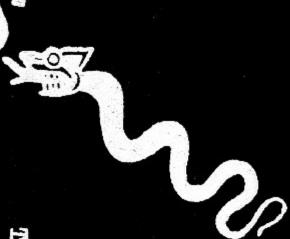
sostenitore Lire 20.000

da versare sul c.c.p. 4/32988

intestato a Verdino Stefano via S. Scorza 1/7 - 16136 Genova



Théâtre du Silence



TH6 & TRE

DO

SILENCE

9

objet de silence



Stéphene Hallarmé / Stefeno Verdino / Giulio Teverné // I fogli del neufragio

IL CASO

Cade

mondeno i numeri e agonia coperta dalla neve più fredda (c'erano, è inevitabile).

come il fentamme di un gesto

profondo la ceduta affogano le perle nell'ecqua precipito leggo lentemente gli uomini risata

meandri appesi all'autunno negli strascichi di una inferiata a bloccare gli scetti istintivi la terra scendeva sommersa

non sentiva

dai flutti

occhi chiusi

affonda, affonda

0.679

GRILL WANG

MENGLE RATTE DEAS

lembita del sengue

nel sonno

fino agli

braur of non udiva più

occhiegase mes propressoil cento

deserto di certine di sigerette come piovre all'attacco fiere le orazioni passano arrotolando preghiere prima di coricersi perche li è già ebbattuto il possente elito di una bianca nuvola estiva

al silenzio avvolta con ironia

nead as Alegora Ta of Dune duese Per Sirual garde emissire OS, the own street or commerce

con le publice che non temono il fieto che al monte urlato

troverò la desinenza alla losanga con le pupille che non temono il fiato che si mozza

così che ogni albero di conifera riabbia le cinque teste nel grimeldello ammattito la piuma

ritmica incertezza del sinistro

II housewee arred or mseppellirsi hors eceran

alle spume originali

da dove poco fe sussultà il suo delirio fino a una cima infemata

ecour burner

sotto una inclinazione plani disperatamente

d'ela

della meno

menceva, menceva

pelmi precipitati contro il tavolo rosso, rosso a tratti

molto

sengue

mentre sulla neve

la vela gonfia come mube su per il colle nostra asma non temere una voce scuillante come una tromba apocalittica non temere le borse dell'umore acqueo a rompicollo

una possibilità oziosa

fidenzementi

di cui

IF OWNO

il velo di illusione rifleso loro ossessione come il fantasma di un gesto vacillerà

#### si lascerà celere

follia

DOM: STIRLING S LEDTLE P

e la schiuma benefica nella statura molle degli scogli a prua

bimbe leucemiche gli occhi pertoriscono un altro sguerdo purpureo e un'altra pupilla in fiamme senza coprirlo

nè fuggire

ne culla il vergine indizio

GOME SE

piuma solitaria smarrita

Adesso (il sole
in una trapassata maternità imbastita nell'ardore

DEDCEASIO GTE BROSTIDO

L 1320

OT ASSELS

TIME TO

con elignac a prendare e

l'iperbore si rigira nel sonno dell'ellisse potrà mai ancora l'oppio sbocciare sulle alture

i merinei moriveno soffoceti dal sangue, dalla spuma che turava loro le orecchie e i loro gridi

Mi streppevo i vestiti, cuendo ai ceni fu comendato l'esselto. I pessi aveveno sepolti i remi spezzeti,

BLETOSOTELS

susmindotto: If clesols of Mus 200011100

il vecchio verso oueste congiunzione supreme con la probabilità

cuella sua ombra puerile

sommersa

any ompas busalle

di vedere

strusciere

il vento e il demonio comprenditto dannati con il bioggiffe.

edemo ed eva; II clemore di una sconfitta T DESET PARAMOR DESCRIPTION & il tuonere del crollo

Transperson Transperson cevità delle neve sommerse dell' delle

ROMERCEN

Plantes terracad rolls To odeno Pmaro Tolique III

I merinet marteene soffocett det mangae, delle spuns one borns der sucore robb colato dalla surre e lenus ente resonante il gresso del carta del ca

nel

Station columns of side as wer it colks

legmo

vesses (37 sore bruciemo la lingua col tizzone apocalittico nom serve l'eunuco promiscuo della probabilità

> oltre nessuna differenza menceveno gli scogli e

il frengersi menceveno accordo registo

in une trapasses meternics impostite n

con effenno a prendere

con affanno a rapire

streppere

Oltre lo specchio i terreni cominciano a spostare le spede fino e Distin ell'ultimo Is achieve benefice though postume onelle degli scopli

ar rescent outside



### Théâtre du Silence

riviste internazionale di ricerca poetica

n. 9

direzione e redezione: Giemprolo Guerini Vie Sen Giovenni 2 24100 Bergemo, Itelie

supplemento a Stampa Alternativa, dir. resp. Marcello Baraghini, aut. tribunale di Roma n. 14276

da FINZIONI #0 1979

da THEATRE DU SILENCE #9 1981

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>